

CRITICA LETTERARIA

144

AMBRA MEDA

*«Il sogno di evadere l'educativo manicomio».
Gadda viaggiatore "sedente"*



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

AMBRA MEDA

«Il sogno di evadere l'educativo manicomio».
Gadda viaggiatore "sedente"

This essay analyzes the hodoeporic theme in Carlo Emilio Gadda's works. Travelling around the world, Gadda realized that journey had ceased to be a bodily experience and a gnoseological medium to become, as he maintains in *I viaggi della morte*, an aesthetic adventure. In his opinion places are mirrors reflecting specific ethical questions, and it is worth noticing how nowadays, in the so called globalization era, the only purpose left to travelling is to enlighten social, political, ideological and historical problems, as Gadda had already tried to demonstrate in *Le meraviglie d'Italia*, *Il castello di Udine* and *La Madonna dei filosofi*.

«Ogni viaggio dell'uomo traverso città e regioni, non si compie nello spazio, materialmente, ma avviene nel tempo» (A. CONTI, *Sul fiume del tempo*, Napoli, Ricciardi, 1909)

Il percorso esistenziale di Carlo Emilio Gadda si scandisce lungo un'ininterrotta catena di partenze continue e puntuali ritorni, in un susseguirsi di tappe che punteggiano il suo «infinito peregrinare di pensione in pensione, di casa in casa, in Italia come in America, perennemente alla ricerca di uno stato di quiete che subito si rivela impossibile»¹.

I numerosi viaggi che l'Ingegnere intraprende subito dopo la laurea non sono motivati soltanto da occorrenze d'ordine pratico²,

¹ Cfr. G.C. ROSCIONI, *Gadda cerca casa*, «La Repubblica», 13 agosto 1993, p. 32.

² Si pensi, ad esempio, alle aspettative economiche nutrite da Gadda nei confronti del suo soggiorno sudamericano: nel marzo del '23, lo scrittore confida all'amico Ugo Betti: «se non mi capitano infortuni, potrò risparmiare un gruzzoletto da vecchio pensionato in 6-7 anni» (C.E. GADDA, *L'ingegner fantasia. Lettere a Ugo Betti. 1919-1930*, a cura di G. UNGARELLI, Milano, Rizzoli, 1984, p. 82).

ma costituiscono la valvola di sfogo di un suo stato di «generale volubilità» ed «irrequietezza»³, dando voce a quell'inquietudine profonda esternata nel ciclico riproporsi di una impulsiva mania di evasione ed un conseguente, più meditato avvertimento del *nòstos*.

In questo senso, per dirla con Roscioni, Gadda pare diviso tra l'impulso al viaggio e l'attaccamento ad una «operosa lombarditudine»⁴. Dietro l'«astiosa satira antimeneghina» che emerge da tante pagine della sua produzione letteraria è infatti possibile scorgere «l'espressione di un'autentica, profonda milanesità»⁵. Quella con cui irride i luoghi della sua infanzia è «un'aggressività affettuosa, una nostalgia implacata»⁶, espressa nei confronti di un paesaggio che fa pur sempre da sfondo alle reminescenze dei primi soggiorni di vacanza⁷.

La pianura lombarda è una «madre cara e necessaria, la base di nostra vita»⁸, verso la quale lo scrittore avverte quell'inalienabile senso di appartenenza che lo porta a scorgerne i tratti idilliaci: come quando d'estate «il popolo dei pioppi, unanime, trascolora[...] nella sera» e «le ragnatele, dai fossi, dalle risaie, sgrana[...]no dentro il silenzio il dolce monile della sera»⁹; o quando, durante i tramonti estivi, «il disco del sole si tuffa[...] negli ori e nei carminii, dietro scheletri d'alberi, come in una pozzanghera di liquefatto metallo»¹⁰.

Tuttavia, le amenità che lo scrittore riesce a cogliere vengono individuate perlopiù nei momenti di vagheggiamento nostalgico, quando osserva il paesaggio quasi fosse lo sfondo di un dagherrotipo; dell'attuale stato della campagna brianzola egli riscontra invece le «sconce laidezze», prodotte da architetti ignari della «lunga tradi-

³ Cfr. G.C. ROSCIONI, *Gadda cerca casa*, cit., p. 32.

⁴ Cfr. ID., *Il duca di Sant'Aquila. Infanzia e giovinezza di Gadda*, Milano, Mondadori, 1997, p. 183.

⁵ R. DONNARUMMA, *Gadda e Milano: mito e demistificazione*, «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», (2004), n. 4, <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/journal/issue4/articles/donnarumilan04.php>>.

⁶ S. ROMAGNOLI, «Un ingegnere de letteratura», in *Storia d'Italia. Annali. 5 Il paesaggio*, a cura di C. DE SETA, Torino, Einaudi, 1982, p. 555.

⁷ Per approfondire il controverso rapporto di Gadda con la sua terra Cfr. *Gadda e la Brianza. Nei luoghi della "Cognizione del dolore"*, a cura di M. PORRO, Milano, Medusa, 2007.

⁸ C.E. GADDA, *Terra lombarda*, in ID., *Le meraviglie d'Italia*, in ID., *Saggi, giornali, favole*, Milano, Garzanti, 1991, vol. I, p. 288.

⁹ *Ivi*, pp. 287-288.

¹⁰ *Ivi*, p. 287.

zione di bellezza e d'artificioso e nobile senso del costruire»¹¹ che si rintraccia nel resto del Bel Paese. La Lombardia, nell'ostinazione di adeguarsi al *liberty* e ai modelli oltrealpini, è divenuta un «siffatto accampamento di pitaleschi orrori che [...] par oggi voglia dire itte- rizia»¹².

È verso Milano che convergono, poi, le critiche più accese: «L'U- gna disse un giorno al Cattivo Gusto: "Fabbrichiamo una città dove poter imperare senza contrasti: tu sarai re, ed io regina"»¹³ ironizza Gadda con toni da *pamphlet*. Il capoluogo lombardo viene descritto come una «brutta e mal combinata città»¹⁴, «perduta, irreparabil- mente, alle leggi vitali dell'armonia»¹⁵, nella quale le malformazioni urbanistiche e architettoniche, non sono che la deriva di pregresse deficienze etiche.

Secondo l'Ingegnere, infatti, «lo squallore e la sciatteria d'un "am- biente"» dipendono da «motivi di depressione fisica-morale-intellet- tuale»¹⁶, poiché «lo spirito morde le cose, che in lui sole vivono come il buon letame la terra»¹⁷.

L'atteggiamento satirico con cui Gadda dileggia luoghi ed am- bienti va letto in filigrana come uno strumento per irridere la socie- tà conformista che li abita, la sua incultura, il suo materialismo, il suo il mancato senso del bene pubblico.

Dipingendo il viaggio come un'esperienza formativa utile ad ampliare i propri orizzonti intellettivi, Gadda suggerisce alla borghesia brianzola: «Andate a veder mondo e paese! E modi e genti, torri e palazzi»¹⁸, e mette a frutto personalmente il suo stesso con- siglio, scegliendo di sfuggire alle bruttezze e alle storture della pro- pria terra natale, col ricercare altre possibili soluzioni dell'abitare e del rapportarsi allo spazio.

Fin dagli anni giovanili, lo scrittore sente la necessità di viaggiare, salvo avvertire, di seguito ad ogni partenza, il richiamo della patria e degli affetti familiari: dopo la prima, negativa esperienza all'estero, avvenuta nell'autunno 1917 durante i mesi di prigionia tra la Germa-

¹¹ *Id.*, *I viaggi di Gulliver cioè del Gaddus*, in *Un augurio a Raffaele Mattioli*, Firenze, Sansoni, 1970, p. 58.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Id.*, *Pianta di Milano – Decoro dei palazzi*, in *Id.*, *Le meraviglie d'Italia*, cit., p. 57.

¹⁴ *Id.*, *Libello*, in *Id.*, *Le meraviglie d'Italia*, cit., p. 87.

¹⁵ *Ivi*, p. 89.

¹⁶ *Ivi*, p. 87.

¹⁷ *Ivi*, p. 88.

¹⁸ *Id.*, *I viaggi di Gulliver cioè del Gaddus*, cit., p. 60.

nia del Rastatt e dell'Hannover, nell'estate del '20, Gadda viene chiamato dalla Società Elettrica Sarda a seguire i lavori di alcune centrali idroelettriche. La Sardegna sarà pure un'«amena isoletta», ma da Cagliari egli rimpiange le montagne della «verde Lombardia»¹⁹.

Quattro mesi dopo è di ritorno a Milano, dove nuovi impegni di lavoro gli consentono di rimettersi in viaggio: fra il marzo e l'aprile 1922 si reca in vari centri siderurgici dello Hessen e di lì a qualche mese viene inviato in missione a Berlino, dove, dalle telegrafiche notazioni inviate alla sorella, si desume una certa insofferenza per l'ambiente mitteleuropeo: in quei luoghi l'autore avverte la «triste nostalgia dei suoi cari», un senso di «oppressione» dovuto all'affioramento di «desolati ricordi», mediante i quali «il pensiero ricorre a Mamma, Clara, Enrico! – Tristezza!»²⁰.

Non a caso, poco dopo il rientro dal soggiorno tedesco, durante un'escursione fra Genova, Arma di Taggia e Rapallo, nel dicembre 1921, lo scrittore compone la lirica *Silente locomotore*²¹, dalla quale emerge chiaramente il suo contrastivo sentimento di amore-odio nei confronti del viaggio.

Mentre nei primi versi lo scrittore si appella con entusiasmo al mezzo ferroviario: «portami dunque con te nella corsa», «con te si sta bene / quando incontri la pioggia / e traversi la pianura senza confini» «e passi gli umidi ponti / sopra i canali della pianura»²², qualche strofa più in là, lascia affiorare i suoi dubbi sull'opportunità della partenza: «Se mi pento? Se mi rincresce / d'aver lasciato la mia città? / Forse qualcosa ho scordato»²³.

¹⁹ Da una lettera inviata dall'autore alla sorella Clara, cit. in G.C. ROSCIONI, *Gadda cerca casa*, cit., p. 32.

²⁰ *Ibidem*. Si noti come, alla volontà di porre le distanze dalla madre Adele Lehr, con la quale ha un rapporto molto conflittuale, Gadda alterni spesso, nei suoi confronti, un senso di affettuosa dipendenza.

²¹ La poesia non è datata, ma pare collocabile fra il 27 e il 31 dicembre 1921. In una lettera inviata a Betti il 31 dicembre 1921, lo scrittore parla della sua esperienza ligure e della composizione della lirica, di cui si rilevano alcuni punti di contatto coi vv. 1-4 nella lettera stessa: «Ero proprio triste quando aspettavo alla stazione in una sera d'inverno, non mi venne in mente nessuna poesia del Carducci perché non lasciavo donna veruna e perché è venuto a prendermi un silente locomotore con qualche scintilla violetta nell'ombra. Queste macchine sono ombre misteriose senza sorriso» (in C.E. GADDA, *L'ingegner fantasia. Lettere a Ugo Betti. 1919-1930*, cit., p. 56).

²² C.E. GADDA, *Silente locomotore*, in *Id.*, *Poesie*, a cura di M.A. TERZOLI, Torino, Einaudi, 1993, p. 30.

²³ *Ibidem*.

Perplessità ed incertezze lo assalgono dopo ogni nuova partenza, lo lacera il rammarico di essersi lasciato alle spalle la madre, i fratelli, la felicità delle piccole cose domestiche: «Pensiamo, pensiamo bene / che cosa c'è nella casa / nella casa dove passarono le ore serene»²⁴. E ritornando col ricordo alla gioia semplice del condividere un dolce appena sfornato, nasce in lui la consapevolezza: «qualcosa ho lasciato», una presa di coscienza che lo porta ad anelare insistentemente al rientro: «Quando quando si ritornerà?»²⁵, ad intimare al *silente locomotore*: «Fermati [...] ma perché corri come indemoniato?»²⁶.

Nonostante la serietà di questo sfogo, non stupisce che di lì a pochi giorni, Gadda confidi all'amico Betti: «mi sono persuaso, ancor di più di quanto già fossi, che per conoscere bisogna indagare, per indagare viaggiare»²⁷, intravedendo nell'erraticità uno strumento per accrescere la propria comprensione del mondo oltreché delle regioni inesplorate dell'io.

Al di là del temperamento instabile, è dunque il miraggio di un ampliamento gnoseologico a motivare il suo indefesso nomadismo. Si pensi, ad esempio, al lungo soggiorno argentino, fra Buenos Aires, Resistencia del Chaco e Montevideo, che tratterà l'Ingegnere al servizio della Compañía General de Fòsforos tra la fine del '22 e il febbraio del '24²⁸; o al trasferimento romano dell'estate del '25, intrapreso per assumere la direzione dell'Ammonia Casale, azienda installatrice di impianti per la produzione di ammoniaca sintetica, che lo impegnerà in numerose missioni e trasferte estere. Grazie a questa occupazione Gadda visita Francia, Belgio, Germania, Lorena²⁹,

²⁴ *Ivi*, p. 31.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, p. 30.

²⁷ Lettera inviata il 31 dicembre 1923, in ID., *L'ingegner fantasia. Lettere a Ugo Betti. 1919-1930*, cit., p. 54.

²⁸ Anche in questo caso, appena salpata la nave, Gadda si logora con «pensieri dolorosi», dovuti alle «recenti angosce del distacco dalla madre» (ID., *Diario di bordo* in ID., *La Madonna dei Filosofi*, in ID., *Romanzi e racconti*, a cura di R. RODONDI, G. LUCCHINI, E. MANZOTTI, Milano, Garzanti, 1988, vol. I, p. 46), ed osservando le coste italiane dileguarsi nell'orizzonte, in lui si fa strada la malinconia della separazione: «rimangono le rocce, i giardini ed i fari. Rimangono i dipinti, i palazzi, le drogherie. Poi anche i monti, quelli che vedo ancora e quelli che già sono dispariti» (*ivi*, p. 47).

²⁹ Il «clima senza passato e senza intimità» di questa regione lo porta a «percepire "sperimentalmente" il profondo valore e peso che ha l'ambiente e la patria». «Oh, non europeo né europeista io mi sentivo [...] ma sognavo di Spoleto

per poi affrontare, al suo rientro, nuovi cambiamenti: nel '31 è ancora a Roma, alle dipendenze dei servizi tecnici del Vaticano, a seguire l'allestimento della centrale idroelettrica voluta da Papa Pio XI; nel '40 a Firenze, «città monotona, non certo allegra»³⁰, scelta per agevolare il suo inserimento nel circuito letterario nazionale, e poi, nel '50, un'altra volta nella Capitale³¹, assunto dalla Rai come giornalista radiofonico.

Tuttavia, commentando a distanza di anni la sua biografia errabonda, Gadda realizza che attraverso il viaggio e la sua trascrizione

e di Fiesole» (C.E. GADDA, *Il pozzo numero quattordici*, in ID. *Le meraviglie d'Italia*, cit., p. 124), lamenta Gadda, che già durante la permanenza sudamericana si era trovato a rimpiangere la città toscana: «in confronto di Firenze tutte le città argentine non sono nulla. La sola B. può rivaleggiare con Milano, non artisticamente, ma per tram, vapori, ecc» (da una lettera inviata alla sorella Clara il 22 aprile 1923, in ID., *Lettere alla sorella 1920-1942*, a cura di G. COLOMBO, Milano, Archinto, 1987, p. 68). Pare superfluo precisare che al vagheggiamento nostalgico della patria si somma quel certo orgoglio nazionalistico che rappresenta il segno distintivo di quegli anni di autarchia culturale. Si riporta, a titolo esemplificativo, uno stralcio della lettera con cui Gadda si propone al direttore dell'"Ambrosiano" come corrispondente dall'Argentina: «[...] il motivo dominante della mia corrispondenza vorrebbe essere un'analisi dei rapporti etnici, morali e culturali che già intercedono o possano ulteriormente intercedere tra l'Italia e l'Argentina, con speciale riguardo alle future immancabili affermazioni della nostra razza come elemento costituente della Società Platense. [...] Con questo disegno voglio lavorare e credo che l'*Ambrosiano* potrebbe accogliere qualche mia nota in relazione alla sua opera di osservatore e incitatore delle energie milanesi, a cui fanno capo tanti inizi, tante attenuazioni» (lettera inviata ad Umberto Notari il 26 marzo 1923, in «... Io sono un archiviòmane». *Carte recuperate dal Fondo Carlo Emilio Gadda*. Catalogo della mostra documentaria, (Firenze, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti, 14 novembre 2003-16 gennaio 2004), a cura di P. ITALIA, Pistoia, Settegiorni, 2003, p. 104). In realtà, su questo periodico non appariranno i resoconti del suo soggiorno sudamericano, che verranno invece accolti sulle colonne della «Gazzetta del popolo» nel 1934.

³⁰ Da un'intervista all'autore inclusa nel video documentario *Gadda racconta Gadda*, a cura di M. BERSANI, M.P. ORLANDINI, Torino-Roma, Einaudi-Rai Educational, 2003.

³¹ Nonostante vi faccia ritorno dopo il primo soggiorno, la Capitale non arriva mai a rappresentare un rifugio accogliente per Gadda che, confidandosi con Anita Fornasini, sentenzia: «A Roma mi trovo malissimo, e sono tutt'altro che romano» (lettera del 20 dicembre 1961 custodita presso l'Archivio privato Federico Roncoroni di Como, ora in G.P. SERINO, *La solitudine di Gadda*, «La Repubblica», 26 ottobre 2008, p. 37). Per approfondire il rapporto fra l'Ingegnere e la "città eterna" cfr. M. BERTONE, «*Mirabilia urbis Romae*». *Gadda e il culto di Roma*, «The Edinburgh Journal of Gadda studies», (2004), n. 4, <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/journal/issue4/articles/bertonerome04.php>>.

non si accede ad un'ulteriore stadio di conoscenza, in essi «gli oscuri sensi della [...] verità non trovano segno evidente»³², e rivela semmai di aver cercato nei tanti luoghi visitati il «sogno» di «evadere l'educativo manicomio»³³, «il monotono scorrere della vita borghese, la banale educazione borghese, la insopportabile santità della famiglia»³⁴.

Fin dalle prime esperienze, lo scrittore prende insomma atto della limitatezza conoscitiva del mezzo odeporico³⁵, che non segna più, come nei secoli passati, una conquista in termini fisici e conoscitivi, ma si configura più che altro come avventura estetica.

Nello stesso anno della migrazione sudamericana, Gadda compone il poemetto *Viaggiatori meravigliosi*³⁶, in cui si avverte l'eco del modello simbolista nella descrizione della taciturna stanchezza del migrante novecentesco, incapace di riferire l'esperienza vissuta in paesi lontani.

Dopo un primo, ingenuo entusiasmo per un'alterità soltanto apparente, nel *traveller* sopraggiunge il disincanto dell'*ennui* baudelaireiano. L'«avidità del nuovo»³⁷ viene annichilita dall'omologazione globale degli spazi, e l'illusione di scoprire nel mondo «doni di meraviglie e di sogni»³⁸, cede il posto alla noia nel riconoscere «dell'eguale vicenda» «eguale la prova»³⁹.

Il volto dei passeggeri allo sbarco rimane, dunque, «immobile e

³² C.E. GADDA, *Nota bibliografica* a Id., *Le meraviglie d'Italia - Gli anni*, Torino, Einaudi, 1964, p. 274.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Id., *I viaggi la morte*, Milano, Garzanti, 1977, p. 160.

³⁵ Anche in *Villa in Brianza* – racconto messo a punto nel '29 ma arrivato alla pubblicazione solo nel 2001 (a cura di E. MANZOTTI, «Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», (2001), n. 1, pp. 7-33; ora nell'ed. a cura di G. PINOTTI, Milano, Adelphi, 2007) – viene affermata la perdita della funzione gnoseologica del viaggio: il protagonista, Francesco Pelagatta «da giovane aveva viaggiato, ma non aveva imparato quasi niente» (*ivi*, p. 11).

³⁶ Cfr. C.E. GADDA, *Viaggiatori meravigliosi*, in Id., *Poesie*, cit., pp. 32-36. In una pagina manoscritta del saggio *I viaggi la morte* (datata 30 maggio 1927), soppressa poi nell'edizione a stampa, Gadda, a proposito del *Voyage* baudelaireiano, confida: «[...] ho schizzato nel 1922 un accenno di imitazione, che è rimasto un frammento e che raccomandando al benevolo compatimento di chi si imbattesse a leggerlo in un momento di disperazione» (in M.A. TERZOLI, *Note filologiche* a C.E. GADDA, *Viaggiatori meravigliosi*, cit. p. 114). Il poemetto infatti è rimasto ad uno stadio frammentario, le strofe presentano attestazioni plurime e concorrenti.

³⁷ C.E. GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 154.

³⁸ Id., *Poesie*, cit., p. 32.

³⁹ *Ivi*, p. 36.

muto»⁴⁰; sollecitati a «raccontare e parlare del mondo così traversato»⁴¹, essi snocciolano qualche aneddoto sui «monti», le «profonde gole», le «misteriose riviere», «le città presso il mare», «le torri ed i templi tremendi e bianchi»⁴², salvo poi interrompere la narrazione, ammettendo: «la noia ci seguì nel mondo, nel mondo infinito ed eguale»⁴³.

La monotona iterazione dei percorsi turistici ha reso il viaggio un'esperienza infeconda, illusoria, innescando ciò che Benjamin ha definito «crisi della percezione»⁴⁴.

Alla serialità spaziale del mondo moderno, è conseguita, infatti, «l'impossibilità dell'immagine poetica di affermarsi in quanto tale»⁴⁵, un rischio già peraltro avvertito dal Leopardi, allorché, rimproverando a Colombo di aver «figurato [...] il mondo in breve carta»⁴⁶, presagiva la trasformazione del racconto odeporico in una sorta di ermeneutica del noto⁴⁷.

Come nella lirica precedente, all'entusiasmo della partenza, immancabile subentra il rimpianto, il desiderio di volgersi «indietro, alle città già perse, ai monti / donde eravamo già scesi»⁴⁸. Attestata la futilità dello spostamento fine a se stesso, dopo aver percorso i «vani sentieri»⁴⁹ dello spazio terrestre, il viaggiatore auspica un ritorno immediato ed anela semmai ad «altri mondi [...] deserti, neri»⁵⁰, ad una realtà oltremondana che pare ormai l'unica dimensione dav-

⁴⁰ *Ivi*, p. 32.

⁴¹ *Ivi*, p. 33.

⁴² *Ivi*, p. 34.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ W. BENJAMIN, *Di alcuni motivi in Baudelaire*, in *Id.*, *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1962, p. 120.

⁴⁵ R. BUGLIANI, *Del viaggio letterario (seconda parte)*, «Allegoria», XV (2003), n. 43, p. 30.

⁴⁶ Cfr. G. LEOPARDI, *Ad Angelo Mai quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica*, in *Id.*, *I canti*, a cura di N. GALLO e C. GARBOLI, Torino, Einaudi, 1993, p. 22, v. 98.

⁴⁷ Diversamente dal Leopardi, Gadda mostra una certa ammirazione per la figura di Colombo: «cauto» e «responsabile», egli è l'unico ad aver «chiesto incitazione e conferma, per la sua idea, alla scienza dell'epoca», dimostrando la superficialità delle «fandonie» e delle «frottole» attinte dal *Milione* (C.E. GADDA, *Toscanelli e Colombo*, in *Id.*, *Scritti dispersi*, in *Id.*, *Saggi, giornali, favole*, cit., pp. 998-999).

⁴⁸ *Id.*, *Poesie*, cit., p. 35.

⁴⁹ *Ivi*, p. 37.

⁵⁰ *Ibidem*.

vero ignota ancora da sondare, la sola in cui l'ulisside moderno possa appagare la sua sete di conoscenza⁵¹.

Il motivo del viaggio inteso come deriva estetica viene affrontato da Gadda anche nel 1927, nel contesto dello studio solariano *I viaggi la morte*⁵².

Attraverso una minuziosa esegesi del *Voyage* di Baudelaire e del *Bateau ivre* di Rimbaud⁵³, lo scrittore contrappone alla dissoluzione simbolista un tipo di poetica di stampo oraziano, in cui alla poesia pura venga sempre affiancato un corrispondente impegno etico.

Nella sua categorizzazione degli scrittori in «viaggiatori» o «sognatori», e in «sedenti» o «moralisti», Gadda lascia chiaramente intendere di riconoscersi nel secondo gruppo⁵⁴. Mentre i primi vivono l'esperienza nomade «dimentichi d'ogni finalità con un'intenzione»⁵⁵, come «sognatori inguaribili, ridicoli, talora donchisotteschi»⁵⁶, ri-

⁵¹ Anche ne *I viaggi la morte* (cit.) Gadda riprende l'idea baudelaireiana per cui «la corsa nello spazio puro, ci consegna[...] ad un tragico nulla» (*ivi*, p. 160), poiché, avvertita «l'orrida vanità» (*ivi*, p. 156), la «noia» (*ivi*, p. 157) del percorrere rotte ormai standardizzate, «il cercatore del nuovo [...] chiede gli si sporga il farmaco ultimo: quello che dischiude le soglie dell'ignoto» (*ivi*, p. 158). A significare che soltanto la discesa verso le regioni misteriose dell'oltretomba potrà appagare la *curiositas* del poeta.

⁵² «Solaria», II (aprile 1927), n. 4, pp. 21-49 e II (maggio 1927), n. 5, pp. 28-36.

⁵³ A dire di Giovanni Macchia, dopo Baudelaire «la terra e il viaggio e l'esperienza umana non hanno alcun senso. Tutto è stato spezzato, ridotto a zero, in una negatività assoluta» (G. MACCHIA, *La poesia e l'attesa del nuovo*, in *Id.*, *La caduta della luna*, Milano, Mondadori, 1973, p. 188). «Sottoponendo a verifica moderna la ricerca di conoscenza che fonda il viaggio di Ulisse», Baudelaire «ne emette un definitivo verdetto di inattualità storica» (R. BUGLIANI, *Del viaggio letterario (seconda parte)*, cit., p. 66). Dopo di lui, sarà Rimbaud a declamare «l'invocazione al naufragio come fine del viaggio, unico esito possibile dell'erranza sfrenata dell'io, del sapere illusorio tratto da essa» (P. FASANO, *Letteratura e viaggio*, Bari, Laterza, 2006, pp. 56-57). Il *Bateau ivre* (1871) racconta infatti di un viaggio tutto interiore in cui il poeta immagina se stesso come un battello senza equipaggio abbandonato alla corrente, che dopo aver goduto di scenari incredibili, una volta fatto ritorno verso porti conosciuti, piuttosto che cedere alla normalità, preferisce lasciarsi inabissare.

⁵⁴ Angelo Pellegrino, che distingue gli scrittori-viaggiatori in «entusiastici» e «melanconici» (A. PELLEGRINO, *Verso oriente. Viaggi e letteratura degli scrittori italiani nei paesi orientali (1912-1982)*, Roma, Treccani, 1985, p. 2) individua in Gadda un «partigiano» di questa seconda attitudine, che, pur proclamandosi «antiviaggiatore», non è meno acuto e penetrante dei primi «nel vedere e riportare quello che ogni buon viaggiatore dovrebbe vedere e riportare» (*ivi*, p. 5).

⁵⁵ C.E. GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 154.

⁵⁶ *Ivi*, p. 155.

manendo «astratti dalla realtà etica»⁵⁷, i sedenti «non fanno del viaggio un fine a sé»⁵⁸, cercando piuttosto di attenersi ad una poetica che sia «sempre logica e realistica»⁵⁹.

La «gelida uniformità degli oceani e dei continenti»⁶⁰ nel mondo moderno ha sancito il declino dell'imperativo del «*trouver de nouveau* ad ogni costo», il quale, peraltro, «conferisce alla vita una tonalità [...] disetica»⁶¹. Prendendo atto di ciò, i sedenti «sono più pratici, più fidi alla realtà, più giusti, più puri», «sognano sognando ma vivendo vivo-no», mentre i viaggiatori, che «sognano vivendo, e così non vivono»⁶², dissolvono la loro vita nell'illusione. Isolandosi nell'astrazione, i simbolisti rimangono discosti dalla moralità, senza considerare che un «deserto orrendo è la terra a chi non possiede il secreto interiore dell'essere: un fine "morale"»⁶³. Con queste parole Gadda suggerisce la chiave per accostarsi alla sua idea di viaggio – e metonimicamente anche di letteratura –, sempre subordinata ad una preminente istanza etica⁶⁴.

⁵⁷ *Ivi*, p. 154.

⁵⁸ *Ivi*, p. 152. Già Borgese, qualche anno prima, aveva avvertito l'autoreferenzialità della scrittura, riscontrando «in questo *viaggiare per viaggiare*» una notevole divergenza «dai viaggi intimi e psicologici dei romantici» (G.A. BORGESE, Prefazione a G. GOZZANO, *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India (1912-1913)*, Milano, Treves, 1918, p. VI).

⁵⁹ C.E. GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 151.

⁶⁰ *Ivi*, p. 152.

⁶¹ *Ivi*, p. 151.

⁶² *Ivi*, p. 152.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ La rivendicazione di una concezione dell'arte estremamente impegnata e finalizzata alla prassi, ben si concilia con la scelta di dedicare l'omonimo volume del '58 (in cui il saggio in questione trova definitiva collocazione) ad Emilio Cecchi, viaggiatore instancabile, ma che – a dire di Contini – lascia affiorare nelle sue prose una «moralità essenziale» (in Appendice a P. LEONCINI, *L'onestà sperimentale tra due Lincei (Lettere inedite del 1932 e del 1934)*, Rend. mor. Acc. Lincei, S. IX, vol. V, fasc. 2). Affermando «l'esigenza del poeta quale *homo ethicus*» (G. CONTINI, *Emilio Cecchi o della Natura (Dal "Kipling" a "Messico")*, «Rivista rosminiana», aprile-giugno 1932, p. 100), il critico fiorentino incarna la figura di un «viaggiatore che non si contenta di apparenze», ma «vuol vedere fino in fondo le innumerevoli metamorfosi del mondo» (M. FORTI, *Emilio Cecchi viaggiatore*, «Letteratura», XXXII (1968), nn. 91-92, p. 48); nei suoi *reportage*, «l'istanza etica implica un rapporto col paesaggio inteso non come *fenomeno*, ma come *rivelazione* del movimento cosmico» (P. LEONCINI, *Città di Emilio Cecchi: Cambridge, Mexico City, Atene, New York*, «Symbolon», II (1998), nn. 3-4, p. 171). La dedica pare poi motivata, oltre che dalle affinità artistiche e intellettuali, anche dalla gratitudine. Dopo la mancata assegnazione del premio Marzotto al *Pasticciaccio*, fu infatti Cecchi a proporre di bandire il "Premio degli Editori italiani", che il 12 dicembre 1957 risarcirà il romanzo di Gadda del mancato riconoscimento.

Appurato che «nel viaggio, nel puro movimento [...] non si produce alcun cambiamento, non si ha “euresi”»⁶⁵ – *hapax* gaddiano che indica l’invenzione, la scoperta – lo scrittore attesta l’inefficacia del *voyage* nel farsi rivelatore di una qualche novità.

Esaurita la disponibilità di nuovi mondi da scoprire e conquistare, i letterati d’inizio novecento cercano di riattualizzare il motivo odeporico, attraverso la nuova geografia spaziale fantascientifica.

Lo stesso Gadda tenta di sfruttare tale tematica associandola ai modelli utopici di epoca barocca, così da utilizzare il viaggio fittizio come acre strumento di satira. È il caso dell’opera solo abbozzata *I viaggi siderali di Xy*, «quasi un presagio delle attuali favole interplanetarie» – spiega l’autore – in cui «venivo officiato dai marziani a mettere in piedi lo stato utopico». Questo impegno, però, non verrà mai affrontato: «Ho pensato e sperato di poter scrivere e pubblicare la mia Utopia, ma il tempo si è dissolto senza neppure poter tentare il lavoro»⁶⁶, riferisce l’Ingegnere.

Nonostante queste affermazioni, il maggiore impedimento alla realizzazione del romanzo va riscontrato nella premura di mantenere ben saldo il legame con la concretezza, evitando il rischio di smarrirsi in dimensioni fantastiche od oniriche. Il culto per l’aderenza al vero «gli preclude la progettazione di realtà non concresciute sul dato logistico noto»⁶⁷; gli impone di smascherare le tare sociali mettendo «tritolo sotto la reale realtà del paese»⁶⁸.

Gadda preferisce, semmai, servirsi del viaggio per gettare luce su problematiche sociologiche e politiche, ideologiche e storiche; e cerca di rinfrescare il motivo odeporico e la sua trasposizione letteraria, guardandosi dal “già detto” e dalle rotte turistiche standardizzate, per concentrarsi invece sugli aspetti secondari, su quei particolari poco vistosi che sfuggono all’occhio dei compilatori di *baedeker*, ma che, indagati dalla lente straniante del letterato, possono colorare i luoghi di sfumature inedite.

⁶⁵ C. SAVETTIERI, *La trama continua. Storia e forme del romanzo in Gadda*, Pisa, ETS, 2008, p. 73.

⁶⁶ C.E. GADDA, «Per favore mi lasci nell’ombra. Interviste 1950-1972, a cura di C. VELA, Milano, Adelphi, 1993, p. 90.

⁶⁷ F.G. PEDRIALI, *Dell’equità. L’inviato speciale invia*, (testo della relazione presentata al convegno *Gadda in Abruzzo, 70 anni dopo*, L’Aquila, 21 ottobre 2004), «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», (2004), n. 4, <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/resources/archive/themes/pedriequit.php>>.

⁶⁸ *Ibidem*.

È il caso delle prose raccolte nelle *Meraviglie d'Italia*⁶⁹, opera di cui i recensori contemporanei hanno immediatamente percepito la grande originalità.

A dire di Pancrazi, con questi *reportage*, «nelle città e nelle terre d'Italia, egli scopre volentieri "meraviglie" che i più non curano»⁷⁰, si sofferma in località che «non sono certo quelle più battute dal gran turismo, speculate dai più solenni scrittori nostri o di fuori», ma che vengono selezionate con l'intento di assaporare il «gusto virile dell'asprezza e impopolarità del tema»⁷¹.

«Insofferente d'ogni luogo comune e passaggio obbligato», Gadda «insinua lo sguardo o ficca il naso negli angoli più impreveduti»⁷²: a Milano catturano la sua attenzione il mercato della frutta, lo stabilimento dei macelli, la sala della Borsa⁷³, e quando si ferma fra il Castello sforzesco e Parco Sempione, lo fa per affacciarsi ai ricordi dell'infanzia, consapevole che le radici della propria personalità affondano nelle lontane esperienze infantili⁷⁴.

Affermandosi come «il più freudiano dei viaggiatori novecenteschi»⁷⁵, lo scrittore correda le sue cronache di riflessioni psichiche;

⁶⁹ (Firenze, Parenti, 1939). In questo volume Gadda racchiude gli articoli apparsi sulle terze pagine della «Gazzetta del popolo» di Torino e dell'«Ambrosiano» di Milano tra il '34 e '38, e su «Il Tesoretto» e «Corrente» nel '39. Nel titolo, che si richiama in chiave dissacrante al *Mirabilia Urbis Romae*, fortunatissima guida ad uso dei pellegrini medievali, e al *De magnalibus Mediolani* di Bonvesin de la Riva, si avverte l'intenzione di confezionare una sorta di "non-guida", in cui lo scrittore satireggia con tono talvolta addirittura indignato i luoghi e la società. In queste pagine trovano spazio le cronache milanesi, il ricordo dei luoghi dell'infanzia e dei viaggi in Argentina e in Lorena, i *reportage* dall'Abruzzo e gli approfondimenti sul lavoro italiano degli anni Trenta (dalle risaie della Lomellina, alle cave di marmo delle Alpi apuane, alle miniere carbonifere dell'Istria). Dopo un intenso lavoro di rielaborazione, cinque delle prose qui raccolte confluiranno, insieme ad otto brani degli *Anni* (Firenze, Parenti, 1943) e a qualche scritto giornalistico, in *Verso la certosa* (Napoli, Ricciardi, 1961); e nel 1964 gli stessi brani verranno riorganizzati, assieme a qualche recupero dalla prima edizione, nel volume einaudiano *Le meraviglie d'Italia Gli anni* (cit.).

⁷⁰ P. PANCAZZI, *Le Meraviglie d'Italia di Carlo Emilio Gadda*, «Corriere della Sera», 2 settembre 1939.

⁷¹ L. TRAVERSO, «Le Meraviglie d'Italia» di Carlo Emilio Gadda, «La Nazione», 28 ottobre 1939.

⁷² E. FALQUI, «Le Meraviglie d'Italia», «Gazzetta del Popolo», 14 febbraio 1940.

⁷³ Rispettivamente in *Mercato di frutta e verdura, Una mattinata ai macelli, Alla borsa di Milano* in C.E. GADDA, *Le meraviglie d'Italia*, cit., pp. 38-51, 19-30, 31-37.

⁷⁴ Cfr. ID., *Una tigre nel parco* in ID., *Le meraviglie d'Italia*, cit., pp. 74-79.

⁷⁵ M. FARNETTI, *La città delle meraviglie: Carlo Emilio Gadda*, in EAD., *Reportages: letteratura di viaggio nel Novecento italiano*, Milano, Guerini, 1994, p. 72.

continue *madeleines* punteggiano i suoi spostamenti, come quando, ripercorrendo in calesse i luoghi del suo passato, rivede «l'immagine dei meriggi assoluti, [...] la buona casa lombarda», «l'immagine dei nonni»⁷⁶, «la cantina alta buia», «il vitone del torchio [...] e la ruota che aveva cigolato tanto»⁷⁷.

L'autore si concentra non tanto sugli ambienti, quanto piuttosto su ciò che lo spazio suscita nella propria psiche, scorgendo nel paesaggio gli spunti per innescare un processo di introspezione e rievocazione intimistica⁷⁸. Quelli di Gadda sono viaggi di matrice sterniana⁷⁹, in cui lo scrittore si presenta come il protagonista d'un itinerario sentimentale «in cui l'occhio, gli umori, la personalità dell'osservatore contano più delle cose osservate»⁸⁰.

I suoi scritti di viaggio costituiscono insomma un genere spurio, che sfugge al suo proprio canone per debordare nei campi dell'autobiografia e del trattato filosofico⁸¹. La retrospettività della narrazione conferisce ai suoi *reportage* un'inclinazione memorialista: i brani sono coniugati al passato, filtrati dalla memoria; l'immediatezza della percezione viene lasciata svaporare nelle foschie del ricordo e al lettore non rimane dei luoghi narrati che l'accenno di una sensazione.

Lo scrittore osserva la realtà con una procedura mimetica di stampo impressionistico, con la quale parcellizza la sua visione d'insieme, isolandone immagini e dettagli.

Precondizionato dal modello letterario baudelaireiano⁸², Gadda restituisce le sue esperienze solo per assaggi disconnessi, trascrivendo

⁷⁶ C.E. GADDA, *Dalle specchiere dei laghi*, in *Id.*, *Le meraviglie d'Italia*, cit., p. 297.

⁷⁷ *Ivi*, p. 298.

⁷⁸ Davanti al Gran Sasso, dice Gadda, «i miei pensieri sostano, al valico, in una intensità dolorosa: lo squallore del deserto monte m'ha oppresso, le sue schegge! come rovina e fragore di gastigo sopra l'esile modo della vita, sopra il mio difficile andare» (*Id.*, *Verso Teramo*, in *Id.*, *Gli anni*, in *Id.*, *Saggi, giornali, favole*, cit., pp. 235-236).

⁷⁹ Cfr. G.C. ROSCIONI, *Il duca di Sant'Aquila. Infanzia e giovinezza di Gadda*, cit., p. 191.

⁸⁰ *Id.*, *La disarmonia prestabilita*, Torino, Einaudi, 1995, p. 202.

⁸¹ Nelle *Tre rose di Collemaggio*, ad esempio, Gadda propone una concezione di "tempo" kantianamente inteso come intuizione dell'esperienza interna: esso è «irripetibile agli atti, ed è il taciturno regno delle anime. Esso, del continuo, mi significa la somma de' suoi pensieri: e porta alla mia conoscenza implicite ma evidenti giudizi» (in C.E. GADDA, *Le meraviglie d'Italia*, cit., p. 162).

⁸² Gadda non considera Baudelaire «un puro spaziale» (*Id.*, *I viaggi la morte*, cit., p. 152), in quanto intravede, nelle sue liriche, corpose «intuizioni etiche» (*ivi*, p. 154).

do il dato realistico in una prospettiva soggettiva, attraverso la rifrazione del «movimento spaziale della percezione in quello temporale della coscienza-memoria»⁸³. In questo senso, il viaggio gaddiano assume un «rilievo autoanalitico»⁸⁴, tutto viene valutato attraverso la specola personale dell'autore, che cerca di puntellare i suoi scritti con sostanziose considerazioni etiche.

I suoi brani odeporici non sono mai meramente descrittivi, e l'attenzione bozzettistica, che pure è presente e finemente documentata, sembra quasi un pretesto per intavolare più urgenti questioni morali⁸⁵.

Per squadernare un ventaglio tematico il più vasto possibile, Gadda analizza *meraviglie* volutamente eterogenee – oltre agli articoli tecnici, in cui fa sfoggio delle sue competenze scientifiche⁸⁶, propone pezzi dal consistente rilievo estetico e brani d'intonazione satirica –, nell'intento di riprodurre «lo stupendo intrico di questo vivere»⁸⁷, di rappresentare il mondo come «prodotto di innumerevoli combinazioni»⁸⁸.

È per questa grande eterogeneità tematica, oltre che per la tipica propensione dello scrittore al *pastiche*, che la sua è stata definita «una letteratura di viaggio che non si riposa mai»⁸⁹, una scrittura magmatica, che non riesce a fissarsi in una forma stabile.

Alle *Meraviglie d'Italia*, che possono essere considerate «un omaggio alla prosa d'arte»⁹⁰, Gadda accosta i *reportage* di impianto classico raccolti nel *Castello di Udine* ed i brevi frammenti della *Madonna dei filosofi*.

In quest'ultima opera, nella sezione *Studi imperfetti*, egli raccoglie

⁸³ G. BONIFACINO, *Verso il "mondo capovolto". Gadda "migrante", dall'Argentina al Maradagàl*, «The Edinburgh Journal of Gadda Studies», (2007), n. 5, <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/journal/issue5/articles/bonifacinoargentina05.php>>.

⁸⁴ L. CLERICI, *La letteratura di viaggio*, in *Manuale di letteratura italiana*, a cura di F. BRIOSCHI e C. DI GIROLAMO, IV. *Dall'Unità d'Italia alla fine del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p. 794.

⁸⁵ Si pensi, ad esempio, alla denuncia espressa in C.E. GADDA, *Una mattinata ai macelli*, in ID., *Le meraviglie d'Italia*, cit., pp. 19-30).

⁸⁶ Emblematico pare il caso di ID., *La funivia della neve*, in ID., *Le meraviglie d'Italia*, cit., pp. 127-132.

⁸⁷ ID., *Le meraviglie d'Italia Gli anni*, cit., p. 84.

⁸⁸ Cfr. G.C. ROSCIONI, *La disarmonia prestabilita*, cit., p. 39.

⁸⁹ Cfr. W. PEDULÀ, *I titoli di Gadda*, in ID., *I titoli. Landolfi Gadda Savinio*, Roma, Le impronte degli uccelli, 1999, pp. 23-44.

⁹⁰ G. CATTANEO, *Carlo Emilio Gadda e l'Abruzzo*, «Paragone», (2004), nn. 54-55-56, p. 160.

«frammenti di viaggi e paesaggi alonati di reminescenze autobiografiche, shakespeariane e cervantine»⁹¹.

Le prose, alcune delle quali già anticipate su «Solaria» nel 1926⁹², rappresentano i primi tentativi con cui l'Ingegnere si cimenta nel genere odeporico, affidando il racconto dei luoghi all'esposizione dei loro dettagli e delle sensazioni che essi suscitano.

L'immagine di Rapallo, ad esempio, viene restituita mediante il ritratto di uno dei folkloristici verdurai che ne colorano le viuzze⁹³; mentre è a bordo di un treno in corsa che lo scrittore dipinge i paesaggi dell'Italia centrale, isolandone gli elementi più vividi per rapidi *flash*: una casa cantoniera, volti di bambine, un fiume, un ponte, un canale, una centrale elettrica; in lontananza, forse, anche cartiere, cotonifici, «ma questi non si vedono ed è inutile descriverli»⁹⁴, dichiara Gadda, saldo nell'intento di trasformare in letteratura solo ciò che trae fondamento dalla concretezza visiva.

Ogni impressione non sorretta da un buon corredo di notizie certe gli pare ingiustificata e per scansare il rischio di smarrirsi nei regni dell'astrazione, preferisce non avventurarsi in narrazioni che non siano frutto di un'analisi attenta.

L'incursione nel sogno è lecita solo qualora esso sia radicato nella dimensione etica del passato. Dall'interno di una chiesetta sul mare, l'Ingegnere lascia che i suoi pensieri si sazino «del cobalto, indaco, spezie, lontani mari», concedendosi la fantasticheria su «moreschi pirati» e sul «baleno» dei loro «lucenti pugnali», dei loro «scrigni con gemme e ricchissimi drappi»⁹⁵.

In questo modo, il viaggio stimola positivamente la facoltà immaginativa, che non si spreca in avventure irreali, ma ridà vita al passato ripercorrendo le tracce certe della storia, o seguendo le impronte di illustri predecessori. Quel «mare di lapislazzuli, squamato d'oro», ad esempio, è lo stesso che ha ispirato i romantici inglesi⁹⁶, lo stesso che «circonda l'isola prosperosa»⁹⁷ ove fu confinato il protagonista della *Tempesta* shakespeariana.

⁹¹ M. FARNETTI, *La città delle meraviglie: Carlo Emilio Gadda*, cit., p. 80.

⁹² Cfr. C.E. GADDA, *L'ortolano di Rapallo*, *Certezza*, *La morte di Puk*, *Sogno ligure*, «Solaria», giugno 1926, pp. 23-28.

⁹³ Cfr. ID., *L'ortolano di Rapallo*, in ID., *La Madonna dei Filosofi*, cit., p. 37.

⁹⁴ ID., *Treno celere nell'Italia centrale*, in ID., *La Madonna dei Filosofi*, cit., p. 40.

⁹⁵ ID., *Sogno ligure*, in ID., *La Madonna dei Filosofi*, cit., p. 44.

⁹⁶ Da Byron che soggiornò a lungo a Porto Venere a Shelley che trascorse i suoi ultimi anni a San Terenzo.

⁹⁷ *Ivi*, p. 45.

Tragitto che si snoda sulle orme dell'antico, ricalcando il modello sterniano, è anche quello documentato in *Crociera mediterranea*⁹⁸. Lungo un itinerario che tocca Napoli, Amalfi, la Sicilia, la Tripolitania e Rodi, Gadda ripensa Byron e Shelley, a Dante, ai simboli della cultura classica: «voglio Eschilo, voglio Nausicaa, voglio le Sirti, voglio Scilla, voglio Cariddi, voglio i venti Sicani, voglio l'Imetto, voglio l'Eretteo»⁹⁹. La descrizione di quest'esperienza si configura come «il risultato di una serie di associazioni prodottesi nella mente dell'Autore» di cui egli stesso offre la chiave: «il suo stato d'animo non è da crociera: e risulta di un pasticcio psichico»¹⁰⁰ che va da Nieve all'Ortis¹⁰¹.

Ritornando con la mente ai celebri protagonisti che hanno popolato quei luoghi, egli evidenzia il contrasto con la natura del tutto antierica dell'escursionismo odierno, di cui biasima la ripetitività delle guide, il conformismo dei turisti, il folklore prefabbricato delle mete esotiche¹⁰². Persino la tipicità orientale è stata soffocata dal manto omogeneizzante della globalizzazione, tanto che, anche in Tripolitania l'autore riesce a individuare le tracce

⁹⁸ In ID., *Il castello di Udine*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 83-127. Le cronache raccolte in questo volume, pubblicato la prima volta nel 1934 per le edizioni Solaria, sono precedentemente apparse su «L'Ambrosiano»: *Tirreno in crociera* il 1° agosto 1931 (p. 3), *Dal Golfo dell'Etna* il 6 agosto 1931 (p. 3), *Tripolitania in torpedone* il 13 agosto 1931 (p. 1), *Sabbia di Tripoli* il 21 agosto 1931 (p. 1) e *Approdo alle zattere* il 24 agosto 1931 (p. 3). Nonostante la fitta consequenzialità della successione dei brani, volta a favorire l'immedesimazione del lettore con le peregrinazioni dello scrittore, e a dare l'impressione di un *reportage* in presa diretta, la crociera si svolge integralmente fra il 7 e il 26 luglio e solo a viaggio ultimato vengono messi a punto i pezzi (cfr. R. RODONDI, Nota a *Il castello di Udine*, in C.E. GADDA, *Romanzi e racconti*, cit., p. 806).

⁹⁹ C.E. GADDA, *Tirreno in crociera*, in ID., *Il castello di Udine*, cit., p. 86.

¹⁰⁰ ID., *Tripolitania in torpedone* in ID., *Il castello di Udine*, cit., p. 126, n. 67.

¹⁰¹ Il riferimento, ovviamente, è alla tragica morte di Ippolito Nieve, scomparso nel 1861 durante il naufragio nel Mar Tirreno del battello "Ercole", mentre faceva ritorno da Palermo dove aveva preso valorosamente parte alla Spedizione dei Mille; e ad Ugo Foscolo, che nello Jonio, sull'isola greca di Zante, aveva avuto i natali nel 1778.

¹⁰² In epoca industriale si registra un «atteggiamento di antiturismo, di reazione contraria alla democratizzazione del viaggio, o di ironia e autoironia per la delusione patita da chi, credendo di intraprendere un'esperienza unica, si trova a condividerla con masse organizzate di simili. Ne è scaturita una sorta di "coscienza scissa" che caratterizza il turista che ama sentirsi solo e unico, affermando la propria individualità in contrasto con la massa alla quale pure appartiene» (G. BENVENUTI, *Il viaggiatore come autore. L'India nella letteratura italiana del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 57).

della sua Brianza. Osservando la terra libica dal finestrino di un autobus, Gadda riflette:

[...] se non fossero i baracani, le facce, e una impressionante penuria di mosche, direi che navighiamo fra Desio e Seregno, puntando su Incino-Erba. Con un po' più di mosche, la Tripolitania potrebbe anche scambiarsi per una Brianza onoraria¹⁰³.

Ciononostante, lo scrittore non riesce a rassegnarsi alla crisi di senso del viaggio e cerca di ravvivarne il fascino riscoprendo l'alone mitico che contorna i luoghi. Ancorando gli spazi al più profondo concetto di "tempo"¹⁰⁴, egli riesce a rinvigorire la sua aspirazione migratoria:

Il mio spirito venturoso è pur sempre in cammino [...] e il *Voyage baudelaireiano* ritorna a galla quando medito con le parole degli amici: «Anima mia, che cosa fai di bello?» [...] «Voglio un'altra avventura» disse l'anima. «Voglio un'avventura mediterranea!»¹⁰⁵

Incamminandosi a ritroso lungo i sentieri della storia e del mito, Gadda ovvia alla moderna impossibilità di scoprire nuovi aspetti del mondo e le immagini cui dà corpo sono «piuttosto una reminiscenza che un'apparizione»¹⁰⁶.

Tuttavia, è proprio in questi brani che l'autore si accosta maggiormente allo statuto odepórico: oltre a riferire nel dettaglio tappe e spostamenti, egli descrive gli ambienti con grande accuratezza¹⁰⁷, consentendo al lettore di elaborarne una visione indotta e percepire «tutto il guazzabuglio del viaggio»¹⁰⁸.

Un altro modo attraverso cui Gadda riesce ad aggirare l'odierna incapacità dell'esperienza erratica di generare meraviglia, è quello

¹⁰³ C.E. GADDA, *Tripolitania in torpedone*, cit., pp. 102-103.

¹⁰⁴ Nei *Viaggi la morte* Gadda fonda ogni possibilità di conoscenza sui concetti di "spazio" e "tempo", indicando il primo come intuizione pura dell'esperienza esterna ed il secondo come strumento per penetrare verità etiche: «l'affioramento del mondo morale [...] è esprimibile soltanto se l'io [...] venga intensamente pensato nel tempo» (ID., *I viaggi la morte*, cit., p. 150).

¹⁰⁵ ID., *Tirreno in crociera*, cit., p. 86.

¹⁰⁶ ID., *Approdo alle zattere*, in ID., *Il castello di Udine*, cit., p. 110.

¹⁰⁷ Di questo minuzioso descrittivismo, saldamente legato al gusto per l'accumulazione, Gadda si compiace in una riflessione metatestuale: «mi pare che meglio di così non potrei dipingerlo questo ambiente turco» (*ivi*, p. 113).

¹⁰⁸ Da una lettera inviata al cugino raccolta dallo stesso in P. GADDA CONTI, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Milano, Pan, p. 18.

di servirsene come strumento non più atto «a cercare immagini e sogni, ma per mettere in ordine il mondo»¹⁰⁹. Nei *Viaggi di Gulliver, cioè del Gaddus*¹¹⁰, lo scrittore dà il via ad un fantasioso gioco letterario con cui analizzare una realtà ben nota com'è quella brianzola. Per descriverla, non avverte il bisogno di spostarsi, ma viaggia "da fermo", restando chiuso fra le mura della detestata casa di campagna a Longone. L'evidente rimando alla misantropica opera di Jonathan Swift¹¹¹ ben risponde alla volontà gaddiana di irridere i luoghi e le genti della sua terra natale. Attraverso l'identificazione con il Dr. Lemuel, l'autore esplicita la sua presa di distanza dalla materia trattata: «il Gaddus, proprio come Gulliver, si sente [...] molto più grande o molto più piccolo degli esseri che lo circondano, e comunque da loro diversissimo»¹¹². Anche la scelta di strutturare il testo secondo la forma del trattatello rinascimentale, con un linguaggio arcaizzante di matrice cinquecentesca, risponde alla volontà di allontanare il proprio oggetto.

Attraverso «otto generazioni di felicità»¹¹³, che rappresentano in senso antifrastico altrettanti punti critici, Gadda dileggia l'irritante invadenza della classe borghese, che qui si reca a trascorrere la villeggiatura, «la dama e li dami» che cercano di

[...] condisendere con caritatevole e dolce guardo e labbro all'eloquio e al commercio de' cavernicoli, prendere soave informazione de' ricolti e delle loro patate, o suggerir medicina alle femmine¹¹⁴.

Critica i disservizi del circuito ferroviario e l'inquinamento prodotto dai convogli, che passando «ti fa[nno] nel viso uno fummo buonissimo, e tu te ne lavi dipoi in uno bacile di tua casa, che con quel fummo che hai preso ne li cigli fai un brodo da otto»¹¹⁵.

¹⁰⁹ C.E. GADDA, *I viaggi la morte*, cit., p. 165.

¹¹⁰ Il testo, composto fra il settembre e l'ottobre 1933, rimane inedito fino al 1970, quando viene pubblicato nel volume collettaneo *Un augurio a Raffaele Mattioli* (cit., pp. 57-69).

¹¹¹ Gadda conosce bene il testo settecentesco, come attestato dalla presenza nella sua biblioteca di ben quattro copie del volume: l'edizione Barion del 1919, Bietti del 1939, Rizzoli del 1952 e, solo parzialmente, l'edizione Paravia del 1902 (si veda *La biblioteca di don Gonzalo: il fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo*, a cura di A. CORTELLESA e G. PATRIZI, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 237-238).

¹¹² Cfr. G.C. ROSCIONI, *La disarmonia prestabilita*, cit., p. 208.

¹¹³ C.E. GADDA, *I viaggi di Gulliver cioè del Gaddus*, cit., p. 62.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 64.

Ironizza sulla fastidiosità delle mosche e delle assordanti campagne, sull'invasività della robinia, «più diffusa che non le mosche sopra al risotto»¹¹⁶, servendosi di modalità stranianti di rappresentazione per acuire l'attenzione dei lettori nei confronti di aspetti comuni della realtà, qui offerti sotto una luce insolita.

Sebbene il Novecento sia stato apostrofato da Lévi-Strauss come il secolo della fine dei viaggi¹¹⁷, Gadda trova più vie per ovviare a questa crisi. Di volta in volta, egli vede nei luoghi lo specchio in cui si riflettono più urgenti questioni etiche, lo strumento per risvegliare memorie sepolte o l'espedito per tratteggiare ritratti caricaturali o esprimere furenti condanne; a non dire poi di un linguaggio attraverso il quale egli riesce davvero a reinventare persino località già raccontate mille volte¹¹⁸.

AMBRA MEDA
(Università di Parma)

¹¹⁶ *Ivi*, p. 67.

¹¹⁷ Cfr. C. LÉVI-STRAUSS, *Tristi tropici*, Milano, Il Saggiatore, 1960.

¹¹⁸ Cfr. L. CLERICI, *Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia (1714-1996)*, Milano, Il Saggiatore, 1999, p. XXIII.

In questo numero:

ROSSANA CAIRA LUMETTI	<i>BENVENUTO CELLINI</i>
SRECKO JURISIC	<i>GABRIELE D'ANNUNZIO</i>
RICCARDO SCRIVANO	<i>LUIGI PIRANDELLO</i>
SARAH DECOMBEL	<i>A. SAVINIO - M. BONTEMPELLI</i>
AMBRA MEDA	<i>CARLO EMILIO GADDA</i>
FABIO PIERANGELI	<i>C. PAVESE - A. MORAVIA</i>
TONI IERMANO	<i>LUIGI COMPAGNONE</i>
MARCO ROMANELLI	<i>UMBERTO SABA</i>
ALESSANDRA OTTIERI	<i>LEONARDO SINISGALLI</i>

ANNO XXXVII

FASC. III

N. 144/2009

Direzione e redazione: Prof. Raffaele Giglio - 80013 Casalnuovo di Napoli, via Benevento 117 - Tel. 081.842.16.93; e-mail: giglio@unina.it

Amministrazione: Loffredo Editore s.p.a. - 80026 Casoria (NA) - Via Capri, 67 - Tel. 081.250.84.66; 081.250.85.11 - Fax 081.584.98.61

Abbonamento annuo (4 fascicoli): Italia € 58,00 - Estero € 78,00 - Un fasc. Italia € 15,00, Estero € 21,00. Versamenti sul c.c.p. N. 24677809 indirizzati alla Casa Editrice.

Comitato direttivo: Guido Baldassarri / Giorgio Bàrberi Squarotti / Andrea Battistini / Arnaldo Di Benedetto / Nicola De Blasi / Valeria Giannantonio / Pietro Gibellini / Raffaele Giglio / Gianni Oliva / Matteo Palumbo / Francesco Tateo / Tobia R. Toscano / Donato Valli.

Direttore responsabile: Raffaele Giglio.

Manoscritti e dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 6039 del 10-12-2001.

Fotocomposizione e impaginazione: Grafica Elettronica s.r.l. - Napoli

Stampa: Arti Grafiche Solimene - Casoria (Napoli)

La Loffredo Editore Napoli S.p.a. è azienda certificata del sistema di qualità aziendale in conformità ai canoni delle norme UNI EN ISO 9001.
